



## Build Back America. I primi cento giorni della presidenza Biden tra continuità e progresso\*

di Giulia Aravantinou Leonidi\*\*

Le elezioni del novembre 2020 hanno consegnato nelle mani del neoletto Presidente un'eredità pesante con la quale confrontarsi e un Paese da riappacificare. Nel 1997 il premio Pulitzer Philip Roth nel suo capolavoro che gli valse l'ambito riconoscimento, "Pastorale americana"<sup>1</sup>, rifletteva sui capisaldi dell'identità e della storia americana, sul mito infranto dell'*American dream* che ha fatto degli Stati Uniti per molti, nel corso dei decenni, il Paese delle speranze e delle opportunità.

A distanza di quasi un trentennio dall'opera di Roth, dinanzi al 46esimo Presidente degli Stati Uniti si presenta l'ardua sfida di ridare corpo a quel sogno americano di prosperità, benessere e democrazia, superando Trump, il trumpismo e le gravi conseguenze scatenate dall'emergenza sanitaria globale. Biden proverà a farlo, realizzando il suo ambizioso progetto "Build Back Better" da sette trilioni di dollari e cercando di raggiungere un equilibrio con i repubblicani, il cui partito si sta velocemente attestando su posizioni radicali che preannunciano di ostacolare l'attuazione dell'agenda politica del Presidente. A favore di Biden giocano senz'altro la sua lunga esperienza politica e la sua provenienza culturale, sulla quale pesa anche l'elemento religioso. Joe Biden è, infatti, il secondo Presidente cattolico eletto alla Casa Bianca dopo John Fitzgerald Kennedy. Si tratta di un dato non di poco conto, come spiega in un suo recente volume Massimo Fagioli, docente alla *Villanova University* di Philadelphia<sup>2</sup>. Fagioli inquadra la nuova amministrazione statunitense richiamando alcuni dei temi chiave della campagna elettorale per le presidenziali del 2020 nonché alcune delle problematiche che interessano l'ordinamento statunitense: il rapporto con l'elettorato cattolico, la posizione di Biden sul tema dell'aborto e su altre questioni tipiche del XXI secolo, quali matrimoni omosessuali, diritti lgbt e libertà religiose, la controversa questione razziale, mai risolta, ed infine il mito della nazione eletta in cui la benedizione, sintetizzata in quel "God Bless America", costituisce sia un mito politico che religioso e, infine, l'affermazione del neoconservatorismo in chiave anti-liberale o illiberale oggi, in un'America sempre più polarizzata, pervasivo sia a livello ecclesiale, che a livello istituzionale. Partirei da quest'ultimo punto per sottolineare quanto sia pesante l'eredità che il Presidente Biden si trova a dover raccogliere dal suo

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate - Università di Roma La Sapienza

<sup>1</sup> P. ROTH, *Pastorale americana*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1998.

<sup>2</sup> M. FAGIOLI, *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Editrice Morcelliana 2021.

predecessore, il discusso e divisivo Donald Trump. Due Presidenti che incarnano, così come richiamato da Biden nel suo discorso di investitura presso la *national convention*, la luce e l'oscurità di un Paese che da anni si trova a dover fare i conti con profonde divisioni politiche e sociali a cui ha largamente contribuito l'immobilismo e l'inazione delle istituzioni chiamate a intercettare e trasmettere la domanda politica proveniente dall'elettorato, le stesse istituzioni considerate, da alcuni osservatori dell'ordinamento statunitense fra cui il politologo nippoamericano Francis Fukuyama, come le principali responsabili dell'affermazione del fenomeno del trumpismo e del suo radicamento che alimentano un certo scetticismo circa l'efficacia dei tentativi di neutralizzazione messi in campo dal partito democratico attraverso l'attivazione, per la seconda volta, dello strumento dell'*impeachment* a carico dell'ex Presidente Trump. Gli Stati Uniti conoscono oggi una crisi che definirei multilivello, proprio perché essa assume diverse connotazioni e pervade sia il livello strettamente istituzionale che quello sociale per trasformarsi infine in una crisi morale, in cui ad emergere è sempre di più il tema della legittimazione degli attori politici rilevanti.

Sul piano politico questa crisi affonda le proprie radici nel passato come dimostra l'esperienza della presidenza Obama e i duplici e contrapposti effetti scatenati da questa: rassicurare i liberal progressisti e scatenare le reazioni del conservatorismo politico e religioso, alimentando le ansie della *white supremacy*, ansie da cui è interessata la stessa chiesa cattolica americana alle prese con un significativo *shift* della popolazione in ragione dell'affermazione demografica dei "latinos". Ansie canalizzate dalle frange più oltranziste del partito repubblicano, difficili per il sistema da arginare, nonostante l'apparente epurazione istituzionale di Donald Trump.

Nel suo ruolo Biden dovrà cercare di conciliare la sua vocazione laica con i suoi convincimenti religiosi facendo i conti con un elettorato cattolico che lo ha sostenuto ma anche con delle istituzioni clericali che si sono fortemente contrapposte alla sua elezione, restando silenti anche quando un intervento si sarebbe reso necessario dinanzi alle violente contestazioni del processo elettorale portate avanti da Trump e dai suoi sostenitori.

Il monitoraggio dei primi mesi dell'amministrazione Biden consente di svolgere alcune considerazioni preliminari relativamente alle scelte operate dal nuovo Presidente. Sin da subito è possibile cogliere i segnali di una rottura con il suo predecessore, Donald Trump, sebbene su alcuni temi il tratto che si distingue è quello di una certa continuità con il passato, dettata con ogni probabilità dalla necessità di trovare dei punti di equilibrio con il partito repubblicano in assenza al Congresso di una maggioranza schiacciante del Partito del Presidente.

In questi cento giorni, sono emersi i temi fondamentali della presidenza Biden, articolati nel suo discorso del **28 aprile** al Congresso: enfasi nell'affrontare le sfide interne, il rafforzamento del ruolo del Governo federale, sia nel fungere da stimolo all'economia che nel fornire servizi e sostegno finanziario ai cittadini, l'impegno esplicito nel contrasto al razzismo, la volontà di modernizzare le infrastrutture, aumentare la competitività del Paese e frenare il cambiamento climatico. Ancora azzardate sono le previsioni relativamente all'agenda presidenziale, così come prematuri e audaci appaiono i confronti, proposti da alcuni studiosi tra Biden e due dei Presidenti più significativi della storia americana: Franklin Delano Roosevelt e Lyndon B.

Johnson. L'analisi di questi primi mesi di attività della nuova amministrazione rivela un cambio di passo rispetto all'operato di Donald Trump, sebbene appaia ancora affrettato un giudizio che potrà esprimersi solo al termine di questo mandato presidenziale o, come è consueto nella storia politico-istituzionale dell'ordinamento, il responso più attendibile sull'aderenza dell'agenda presidenziale alle promesse elargite in campagna elettorale giungerà dalle urne, in occasione dell'appuntamento con le elezioni di *mid-term* del 2022.

Più specificatamente, sull'immigrazione l'approccio di Biden sta incontrando alcune difficoltà. I suoi messaggi, ed in particolare l'impulso accordato al disegno di legge presentato alla Camera dalla deputata Linda Sanchez, il *U.S. Citizenship Act*, sono stati percepiti da alcuni come parzialmente responsabili dell'incremento della pressione dei migranti al confine meridionale. Altri ancora reputano il disegno di legge insufficiente per annullare le disuguaglianze strutturali che hanno afflitto il sistema dell'immigrazione statunitense. Al pari dei tentativi riformatori del passato, il disegno di legge in questione aspira al raggiungimento di un equilibrio politico, coniugando un percorso verso la cittadinanza ad un aumento di alcuni sforzi di implementazione. Il passaggio nei due rami del Congresso del disegno di legge non è scontato e il suo iter legislativo appare lastricato di incertezze, soprattutto in ragione della debole maggioranza democratica che rischia di far arenare la riforma dell'immigrazione caldeggiata da Biden, riproponendo l'epilogo degli sforzi riformatori di Obama.

Nonostante le evidenti difficoltà, alcuni successi sono stati tuttavia ottenuti. Il Presidente è riuscito, infatti, a fermare o ad annullare un numero significativo di azioni esecutive adottate dalla precedente amministrazione. Nel suo primo giorno di mandato, Biden ha revocato il tanto contestato *muslim ban* e la *public charge rule*, che avrebbe vietato l'ammissione legale degli immigrati che ricevono determinati benefici pubblici. Oltre a rendere inefficaci alcune delle politiche dell'amministrazione Trump, Biden ha, inoltre, esteso i vantaggi ad alcune comunità di immigrati. Ad esempio, ha annunciato o rinnovato lo status di protezione temporanea ai non cittadini provenienti da Birmania, Siria e Venezuela. Il Presidente ha anche annunciato un piano per "preservare e rafforzare" la *Deferred Action for Childhood Arrivals* (DACA), programma fortemente voluto da Obama per prevenire la deportazione dei cosiddetti *Dreamers*. La presidenza ha poi pubblicato nuove linee guida concernenti le priorità per frenare le azioni dei funzionari dell'immigrazione. In conclusione, sulla politica migratoria alcuni passi avanti sono stati compiuti, sebbene essi appaiono ancora insufficienti rispetto alle aspettative generate nel corso della campagna elettorale. La nuova amministrazione si scontra con la radicalità dell'orientamento in materia di immigrazione di Trump e con lo smantellamento dell'apparato burocratico preposto a facilitare i trasferimenti dei minori detenuti. Proprio la ristrutturazione dell'apparato burocratico, ed in particolare il rafforzamento della dotazione funzionale delle agenzie federali preposte all'elaborazione consolare all'estero dei visti e delle altre domande relative all'immigrazione, rappresenta una delle principali sfide che questa amministrazione dovrà affrontare. Lo smantellamento delle agenzie ha infatti comportato un rallentamento nella gestione delle pratiche giudiziarie senza precedenti. Negli ultimi dieci anni si sono infatti triplicati i casi in attesa di giudizio, arenati nelle corti che si occupano di immigrazione.

È sulla politica estera, tuttavia, che i paragoni con l'ex Presidente Trump risultano più interessanti. A prima vista, Biden non potrebbe essere più diverso dal suo predecessore. Abbraccia il multilateralismo e ha riportato gli Stati Uniti nell'Organizzazione mondiale della sanità e nell'Accordo sul clima di Parigi. La sua amministrazione sta, inoltre, lavorando per riavviare l'accordo nucleare del 2015 con l'Iran che Trump aveva denunciato unilateralmente. Biden ha anche ripristinato le alleanze tradizionali in una posizione centrale nella politica estera degli Stati Uniti. Ma c'è più continuità nella politica estera tra Biden e Trump di quanto non sembri. In questa prospettiva, un evidente segnale di continuità è senz'altro rappresentato dalle scelte operate nelle relazioni con la Cina.

Anche nel contrasto all'epidemia da Covid-19, la presidenza Biden sembra aver adottato, almeno inizialmente, un approccio "*America First*" quando si tratta di condividere con il resto del mondo i vaccini prodotti negli Stati Uniti. Questo atteggiamento, recentemente sottoposto a ripensamenti come testimonia l'allineamento di Biden alla posizione della Santa Sede sulla liberalizzazione dei brevetti dei vaccini, ha avuto l'effetto da un lato di garantire ai cittadini americani l'accesso prioritario alla vaccinazione, dall'altro ha influenzato negativamente l'economia mondiale, incidendo sulla ripresa e aggravando le conseguenze dovute alla comparsa di nuove varianti del virus.

L'iniziativa presidenziale che maggiormente ha richiamato l'interesse degli studiosi di diritto costituzionale è senz'altro quella legata all'istituzione il **9 aprile** della [\*Presidential Commission on the Supreme Court of the United States\*](#), con la quale Biden non solo ha adempiuto ad un impegno elettorale ma anche trovato una maniera per alleviare la pressione sull'amministrazione da parte dell'ala progressista del Partito democratico affinché si intraprendessero azioni più decise nella direzione di una riforma della Corte Suprema. La commissione riunisce esperti di diritto costituzionale provenienti dalle più prestigiose università del Paese e con ogni probabilità i suoi lavori saranno orientati a stimolare un ricco dibattito sulle preoccupazioni esistenti e sulle possibili soluzioni prospettabili. Tuttavia, come sostiene il costituzionalista di Harvard, Mark Tushnet, difficilmente i lavori della commissione si tradurranno in proposte concrete di riforma. La ragione della ristrettezza dei margini di azione della commissione risiede innanzitutto nella debolezza del partito democratico in seno al Congresso e nella feroce polarizzazione che trasforma, ormai da anni, ogni tentativo riformatore in uno scontro tra fazioni. L'unica possibilità per la commissione di incidere realmente sul processo di trasformazione del potere giudiziario negli Stati Uniti, potrebbe essere intravista solo elevando la discussione a livello governativo, sganciandola pertanto dalla logica di contrapposizione democratici v. repubblicani. Nell'ambito di questo sforzo, rivolto al rinnovamento degli organi giudiziari, si inserisce la decisione del Presidente Biden di procedere con passo celere alla nomina dei giudici delle corti inferiori, rimediando così alla trascurata attenzione dedicata in passato da Clinton e Obama a questo ramo del potere giudiziario. L'attivismo della nuova Amministrazione nelle nomine giudiziarie costituisce anche un'efficace risposta a quegli esponenti del Partito democratico preoccupati che Biden replichi gli errori commessi dai suoi predecessori, non prestando la giusta attenzione ad un ingranaggio così fondamentale per il funzionamento del sistema di Governo americano.

L'era Biden della politica americana si sta configurando come una competizione tra la crescente egemonia ideologica del liberalismo e l'intensificarsi dell'opposizione di una minoranza politica che si è dimostrata disposta a impegnarsi nella violenza per potersi mantenere salda al potere. Questa tensione non riguarda strettamente la politica, dove i divari si stanno riducendo, ma riguarda la possibilità per gli Stati Uniti di mantenere la promessa della democrazia e di superare il trumpismo e i suoi lasciti mentre il Paese rimane strutturalmente polarizzato e il Congresso diviso, lasciando al Presidente in carica margini di manovra limitati.

## ELEZIONI

### IL DIRITTO DI VOTO

Uno dei temi che maggiormente è emerso in questo quadrimestre è stato quello relativo al diritto al voto. Numerose sono le differenze che caratterizzano il sistema di voto statunitense da quello italiano. Negli Stati Uniti, infatti, per poter esercitare il diritto al voto non basta semplicemente aver raggiunto la maggiore età, ma bisogna essere iscritti alle liste elettorali. Questo tema si collega al fenomeno della *voter suppression*, con cui numerosi Stati cercano di rendere più difficile l'esercizio del voto. Per ottenere questo risultato esistono diverse strategie: dalla cancellazione dalle liste elettorali di chi non ha votato di recente oppure è in prigione, alla riduzione dei margini per esprimere in maniera anticipata la propria preferenza, alla richiesta di un documento di riconoscimento sino alla diminuzione del numero di seggi, in modo da aumentare la distanza da percorrere per recarsi alle urne e scoraggiare i possibili elettori. Inevitabilmente, le conseguenze di queste scelte si abbattano principalmente sulle frange più disagiate dell'elettorato, soprattutto nelle zone dove risiedono gli elettori del Partito democratico.

In Georgia il Governatore Brian Kemp ha approvato una legge che rende più difficile l'esercizio del voto. Fra le misure previste dal provvedimento figurano la riduzione del voto postale, il limite all'utilizzo dei *provisional ballots* ed il divieto di offrire cibo ed acqua agli elettori in coda. Durante il suo *iter* la legge è stata anche alleggerita, dato che inizialmente erano previste anche misure come l'abolizione del voto domenicale, in modo da disincentivare gli afroamericani che si recano alle urne dopo essere stati a messa. L'adozione di questo provvedimento si inserisce nel solco dei tentativi del partito repubblicano di riguadagnare la fiducia degli elettori nel sistema di voto, messo a dura prova dalle accuse di brogli durante le ultime presidenziali. La legge è stata fortemente condannata da parte degli attivisti per i diritti civili, dai democratici e da più di 100 CEO di imprese, anche multinazionali, per aver istituito maggiori requisiti di identificazione e limitazioni all'uso dei *drop box* per depositare le urne, tra le altre cose. Per gli oppositori si tratta del più grande movimento per restringere il diritto al voto dai tempi della Ricostruzione, quando gli Stati del sud avevano approvato diverse leggi per rendere più difficile il voto degli ex schiavi afro-americani. Lo stesso Presidente Biden ha paragonato di recente queste leggi alle infami "leggi Jim Crow" di stampo razzista, il tema del diritto al voto e dell'agevolazione del processo elettorale rappresenta un punto fermo per i democratici. L'approvazione della contestata legge della Georgia costituisce la risposta dei repubblicani al lento spostamento verso sinistra dello Stato, da sempre roccaforte repubblicana. A questo spostamento hanno contribuito diversi fattori tra cui l'impegno di Stacey Abrams per la mobilitazione e l'organizzazione dell'elettorato afroamericano. I risultati dello slittamento a



sinistra della Georgia sono riscontrabili sia nel voto dello Stato alle presidenziali che in entrambi i ballottaggi decisivi per il controllo del Senato.

Sempre in materia di diritto di voto, il **25 marzo** il Senato dello Stato di Washington ha approvato ieri il progetto di legge per ripristinare in maniera automatica il diritto di voto per chi è in libertà vigilata.

La legge, che ora passa alla firma del governatore Jay Inslee (D), permette di assicurare che ogni cittadino dello Stato di Washington che non sia incarcerato possa votare alle elezioni.

L'approvazione di questa legge da parte dello Stato di Washington arriva dopo che il governatore della Virginia Ralph Northam (D) ha ripristinato a sua volta il diritto di voto a 69 mila ex detenuti mediante azione esecutiva.

Le azioni intraprese dagli Stati e governatori democratici vanno nella direzione opposta rispetto a quelle adottate da diversi Stati a guida repubblicana, dove si discute invece di rendere più stringenti le regole per il voto, ed imporre nuovi requisiti o limiti al voto via posta.

I repubblicani hanno presentato più di 250 proposte di riforma elettorale che introducono limitazioni in ben 43 Stati. Se tali proposte venissero approvate si tratterebbe del più grande passo indietro nell'accesso al voto dai tempi della Ricostruzione dopo la Guerra Civile.

#### LE PRIMARIE “GIUNGLA” E LE ELEZIONI SUPPLETIVE IN LOUISIANA

Il **20 marzo** si sono tenute in Louisiana le “primarie giungla” per eleggere due nuovi deputati nei seggi rimasti vacanti, nel 5° e nel 2° distretto. Le primarie “giungla” rappresentano una peculiarità della Louisiana in cui tutti i candidati di tutti i partiti corrono insieme (da qui la definizione “giungla”) e se nessuno raggiunge la soglia del 50% dei voti si procede al ballottaggio dei primi due classificati (che quindi possono essere anche due dello stesso partito). Il secondo distretto è rimasto vacante dopo che il deputato Cedric Richmond si è dimesso per assumere un ruolo nell'Amministrazione Biden. Il distretto comprende la città di New Orleans e una porzione di Baton Rouge ed è per maggioranza composto da elettori afroamericani (62%). Il distretto è considerato di norma “Safe D”, una salda roccaforte democratica.

Il ballottaggio del **24 aprile** si è deciso tra due democratici: il moderato Troy Carter (un Senatore statale della Louisiana) e la progressista Karen C. Peterson (anch'essa una Senatrice statale). Carter ha ottenuto quasi il 40%, mentre Peterson si è fermata al 25%. Invece il quinto distretto era considerato un seggio “Safe R”, essendo una roccaforte del GOP. Il distretto si colloca nel nord-est dello stato ed è composto in maggioranza da elettori bianchi (62%) con una larga minoranza afroamericana (35%). Il seggio è rimasto vacante dopo la morte per coronavirus del deputato appena eletto, Luke Letlow. Si sono presentati 12 candidati tra cui un Democratico, due indipendenti e nove Repubblicani. Come previsto, il **20 marzo**, ha vinto Julia Letlow (R), la moglie dell'ex deputato che aveva ricevuto l'*endorsement* dell'ex Presidente Trump e dell'attuale Senatore della Louisiana John Kennedy. È la prima donna repubblicana della Louisiana eletta al Congresso. Con la vittoria di Julia Letlow, alla Camera i repubblicani si portano a 212 seggi contro i 219 dei democratici (che diventeranno 220 dopo il ballottaggio). Nei prossimi mesi ci saranno altre 3 elezioni speciali, due in distretti in mano ai Democratici e uno in mano Repubblicana.

#### ELEZIONI IN TEXAS PER LA CARICA DI GOVERNATORE

L'ex deputato Beto O'Rourke ha annunciato al Dallas Morning News che non intende candidarsi contro Greg Abbott per la carica di governatore del Texas. L'ex deputato texano si era fatto conoscere durante le elezioni di metà mandato del 2018 quando si candidò contro il

senatore Ted Cruz e perse circa 200mila voti. Nelle ultime settimane si era parlato di una sua possibile candidatura a governatore.

### REAPPORTIONMENT

Il *Census Bureau* ha pubblicato il **26 aprile** i primi risultati del censimento condotto l'anno scorso che sarà la base per la redistribuzione dei seggi alla Camera dei Rappresentanti. Ogni 10 anni infatti il Census Bureau conta quante persone ci sono in ogni Stato e stabilisce quanti seggi debbano avere per avere la corretta rappresentazione. Questo influisce anche sulle elezioni presidenziali in quanto i grandi elettori che ogni stato assegna sono dati dalla somma dei deputati e dei senatori. Sette sono gli Stati che perdono un seggio: California, New York, Illinois, Michigan, Pennsylvania, West Virginia e Ohio. Sei quelli che lo guadagnano: Colorado, Oregon, Montana, Florida, North Carolina. Guadagna invece due seggi il Texas. Il censimento costituisce un appuntamento fondamentale poiché tra quest'anno e il prossimo gli Stati dovranno disegnare le nuove mappe dei distretti congressuali e i partiti cercheranno di manipolarle per avere il maggior numero di seggi possibili. In un articolo pubblicato nel 2018 lo studioso Gerard N. Magliocca (*Our Unconstitutional Reapportionment Process*, [86 George Washington Law Review 774 \(2018\)](#)), ha sostenuto che il *reapportionment* è incostituzionale poiché il metodo di calcolo adottato viola la sezione 2 del XIV emendamento.

### RECALL ELECTION

Gli oppositori del Governatore della California, Gavin Newsom, hanno ufficialmente raccolto il numero di firme necessarie per convocare una *Recall Election* contro di lui. La Segreteria di Stato della California ha comunicato il **28 aprile** che sono state raggiunte 1.626.042 firme valide, molto sopra le 1.495.709 necessarie (e mancano ancora 136.157 firme da verificare entro domani). In questa *Recall Election* gli elettori saranno chiamati a esprimere un "Sì" o un "No" alla domanda sulla volontà di rimuovere o meno il governatore dall'incarico. Sulla stessa scheda ci sono anche i candidati di tutti i partiti da votare come nuovo governatore, in caso di vittoria del Sì alla prima domanda. Si tratta della seconda *Recall Election* nella storia della California (la prima ebbe successo portando all'elezione di Arnold Schwarzenegger) e la quarta nella storia degli Stati Uniti.

## PARTITI

### LA RADICALIZZAZIONE DEL PARTITO REPUBBLICANO E LA VITTORIA INSTABILE DEI DEMOCRATICI

La radicalizzazione del partito repubblicano costituisce la principale novità della stagione politica che l'America sta vivendo negli ultimi anni. Il partito non si organizza più attorno a obiettivi politici condivisi, prediligendo piuttosto porre l'enfasi sull'odio e sulla paura dei propri avversari politici nel tentativo di mantenere le posizioni di potere guadagnate. Le divisioni ideologiche sembrano contare sempre meno, mentre cresce il peso dell'opinione pubblica sulle strategie adottate dal partito. Alcuni sostengono che il partito repubblicano si stia radicalizzando contro i principi che sostengono la democrazia realizzando quella che viene definita una inversione morale visibile nelle decisioni prese dai membri del Congresso rispetto a temi politici cruciali. Nel frattempo il partito democratico porta a casa un punto importante,

assicurandosi una seppur sottile maggioranza al Senato, conservando la Camera dei Rappresentanti e ottenendo la presidenza con un margine di sette milioni di voti.

Gran parte della storia politica americana dopo la guerra civile è stata dominata da coalizioni maggioritarie abbastanza durevoli nella politica nazionale. Mentre la presidenza ha avuto un andamento oscillante, le maggioranze del Congresso hanno resistito, ma le cose non stanno più così. Nel suo libro *“Insecure Majorities”*, la politologa Frances Lee sostiene in modo convincente che i rapidi cambi di controllo legislativo a cui assistiamo tra i due principali partiti sono in realtà piuttosto anomali. Democratici e Repubblicani si sono alternati al controllo del Congresso negli ultimi decenni più frequentemente che in qualsiasi altro momento dalla fine della Ricostruzione e dall'alba dell'Età dell'Oro. In modo piuttosto straordinario, il Paese ha una maggioranza progressista ristretta ma improbabilmente durevole: per la prima volta nella storia americana, un partito, i Democratici, ha vinto il voto popolare in sette delle otto elezioni presidenziali. Ma quel vantaggio non è né grande né garantito. Il margine medio di quelle vittorie democratiche è stretto, circa il 2,5%, e il divario crescente tra lo Stato di punta del Collegio elettorale e il voto popolare significa che la coalizione democratica sta diventando sempre più fragile. Le coalizioni politiche non sono fisse e i partiti sono in continua evoluzione. In una misura che conta pochi precedenti, il luogo, al contrario della regione, è diventato un forte elemento predittivo dei modelli di voto. I democratici stanno conquistando sempre meno contee mentre continuano a conquistare le maggioranze nazionali e i repubblicani stanno guadagnando margini nella grande maggioranza delle contee rurali in tutto il Paese, mentre subiscono una emorragia voti nelle principali aree metropolitane.

---

## IL PARTITO REPUBBLICANO IN SOUTH CAROLINA

L'avvocato Lin Wood, conosciuto ai più per i suoi esposti presentati, assieme a Sidney Powell, subito dopo le elezioni per denunciare presunti brogli di massa ai danni dell'ex Presidente Trump, ha annunciato la sua candidatura a capo del Partito Repubblicano della South Carolina. In una dichiarazione resa nota il **28 marzo**, Wood ha detto di voler sfidare l'attuale leader statale repubblicano, Drew McKissick, Presidente dal 2017. Nella sua dichiarazione Wood ha anche accusato l'attuale leadership statale di aver limitato le possibilità dei “MAGA Republicans” di aver una voce forte all'interno del Partito, nonostante che Trump abbia di recente dato il proprio *endorsement* per la rielezione proprio di McKissick. Wood ha annunciato di recente di essersi mosso in South Carolina dopo aver vissuto per 65 anni in Georgia, a seguito della decisione del *State Bar of Georgia* di aprire un provvedimento disciplinare nei suoi confronti, nonché dell'indagine aperta da parte del Segretario di Stato della Georgia, il repubblicano Brad Raffensperger, sulla possibilità che Wood abbia votato illegalmente nelle elezioni 2020. Proprio la Georgia è stata al centro della cosiddetta teoria cospirativa del Kraken che Wood ha portato avanti assieme a Sidney Powell. Quando tale teoria è stata bocciata nelle Corti, Wood ha accusato i giudici di essere stati compromessi o minacciati, affermando che a tenere i fili del complotto era il Partito Comunista Cinese.

---

## CONGRESSO

---

### IL SECONDO *IMPEACHMENT* DI TRUMP



Il **13 febbraio**, l'ex Presidente Donald Trump è stato assolto dall'accusa di incitamento all'insurrezione. Cinquantasette senatori hanno votato per condannarlo e 43 hanno votato per la sua assoluzione. La condanna per *impeachment* da parte del Senato richiede un voto dei due terzi dei senatori presenti. Il **13 gennaio** la Camera dei Rappresentanti ha votato per mettere sotto accusa il Presidente Donald Trump con un voto di 232-197 per istigazione all'insurrezione.

La [risoluzione](#) ha fatto seguito all'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti del **6 gennaio**, che ha interrotto una sessione congiunta del Congresso convocata per contare i voti elettorali delle elezioni presidenziali del novembre 2020. Dieci repubblicani hanno sostenuto l'impeachment. Nella risoluzione si sostiene che Trump abbia tentato di sovvertire e ostacolare la certificazione dei risultati elettorali e incitato la folla ad assaltare il Campidoglio, provocando atti di vandalismo, minacce ai membri del Governo e al personale del Congresso, la morte delle forze dell'ordine e altri atti sediziosi. Il **25 gennaio**, i responsabili dell'*impeachment* della Camera hanno trasmesso l'articolo di *impeachment* al Senato. Il senatore Patrick Leahy (D-Vt.), Presidente pro tempore del Senato, ha presieduto il processo. Si tratta della prima volta nella storia degli Stati Uniti che un Presidente è stato messo sotto accusa per ben due volte. Trump è stato precedentemente messo sotto accusa e prosciolto dalle accuse di abuso di potere e ostruzione nel 2020.

---

#### DIPARTIMENTO DELLA SALUTE E DEI SERVIZI UMANI

Il **24 marzo** il Senato ha confermato Rachel Levine nella posizione di Assistente Segretario alla Salute del Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani con un voto di 52 a favore e 48 contrari. In questo modo Levine è diventata il primo funzionario federale apertamente transgender ad essere confermata dal Senato degli Stati Uniti. Nello specifico, oltre a tutti i senatori democratici, Levine ha ottenuto il voto favorevole di due senatrici repubblicane: Susan Collins (R-Me.) e Lisa Murkowski (R-Alaska). La Levine, che si è laureata alla Harvard and Tulane Medical School, è stata una delle persone chiave nella battaglia contro la pandemia in Pennsylvania.

---

#### NUOVO SERGEANT AT ARMS DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Il **26 marzo** la *Speaker* della Camera dei Rappresentanti, Nancy Pelosi (D-Calif.), ha nominato il generale William J. Walker come nuovo *Sergeant-at-Arms* della Camera, rendendolo così il primo afro-americano a ricoprire questa posizione. Walker è stato sinora il comandante generale della Guardia Nazionale di D.C., e responsabile per la leadership strategica e l'addestramento della guardia dell'Esercito e dell'Aeronautica Militare. Il precedente *Sergeant-at-Arms* Paul D. Irving si è dimesso il giorno dopo l'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti da parte dei manifestanti pro-Trump il **6 gennaio**. Al suo posto *ad interim* era stato nominato Timothy P. Blodgett.

---

#### XIV EMENDAMENTO

Il **26 febbraio** è stato introdotto il disegno di legge [H.R. 1405--An Act to Enforce Section Three of the Fourteenth Amendment](#). Il disegno di legge è un ottimo inizio in quanto il Congresso riflette su come rispondere agli eventi del **6 gennaio**. Il disegno di legge afferma che "prove chiare e convincenti" devono essere lo standard di prova nelle azioni civili per estromettere un funzionario non idoneo o dichiarare qualcuno non ammissibile come candidato. Questo aggravamento dell'onere della prova dovrebbe alleviare le preoccupazioni circa l'applicazione

iniqua della sezione tre del XIV emendamento. Il disegno di legge prevede che le azioni promosse sulla base della sezione tre e che coinvolgono alcuni funzionari federali e candidati a cariche federali, debbano essere promosse dinanzi alla Corte distrettuale del distretto di Columbia. Questa decisione mira a ovviare al fenomeno del *forum shopping* e il rischio che un singolo giudice distrettuale di parte consideri i fatti. Infine, il disegno di legge prevede un ricorso accelerato alla Corte Suprema contro la sentenza della Corte distrettuale allo scopo di garantire una pronta risoluzione di qualsiasi questione inerente alla sezione tre in modo che il prossimo turno di elezioni possa procedere in modo ordinato. Il provvedimento, inoltre emenda il *Former Presidents Act* del 1958 e la nota [3 U.S.C. 102](#).

---

#### *BIPARTISAN BORDER SOLUTIONS ACT*

I senatori Cornyn e Sinema il **22 aprile** hanno presentato una proposta di legge bipartisan al Senato in risposta alla crisi migratoria al confine tra Stati Uniti e Messico. La proposta di legge chiamata [Bipartisan Border Solutions Act](#) da compito al Governo di creare “centri di processamento regionale” lungo il confine ove necessario, per assicurare “che i migranti siano trattati in maniera equa ed umana e comprendano i loro diritti”. La proposta inoltre intende anche risolvere il problema delle cause arretrate inerenti il riconoscimento del diritto di asilo, stanziando fondi per l’assunzione di centinaia di nuovi giudici che si occuperanno di materie legate all’immigrazione, così come di funzionari per il diritto di asilo. La proposta si occupa anche della questione dei minori non accompagnati richiedendo al Governo di seguire più attentamente coloro che vengono rilasciati dai centri di detenzione agli sponsor/famiglie nelle città americane. Anche alla Camera dei Rappresentanti, un gruppo di rappresentanti bipartisan guidato dai deputati Henry Cuellar (D-Tex.) e Anthony Gonzales (R-Ohio) ha introdotto una proposta di legge simile nei contenuti a quella presentata da Cornyn e Sinema, che ha anche ricevuto l’*endorsement* da parte della Camera di Commercio americana.

---

#### *WASHINGTON D.C. ADMISSION ACT*

Il **22 aprile** la Camera dei Rappresentanti americana ha approvato con 216 voti a favore (tutti democratici) e 208 contrari (tutti repubblicani) il progetto di legge per rendere Washington, D.C., un nuovo Stato dell’Unione. Il [Washington, D.C. Admission Act](#) darebbe al distretto la possibilità di eleggere due senatori così come di avere diritto di voto alla Camera. Il nuovo Stato sarebbe chiamato *Washington, Douglas Commonwealth* in onore dell’abolizionista Frederick Douglass, ed escluderebbe i monumenti e gli edifici del governo federale. Il territorio sotto controllo federale diventerebbe quindi semplicemente la Capitale. Si tratta del secondo anno di seguito che la Camera controllata dai democratici approva la proposta per rendere D.C. il 51esimo Stato dell’Unione. Ma come la volta precedente ora la palla passa al Senato dove è pressoché impossibile ottenere i 60 voti necessari per trasformarla in legge, per via del *filibuster*. Nondimeno, il *leader* della maggioranza democratica al Senato, Chuck Schumer, ha promesso di portare la legge in aula per il voto, nonostante l’opposizione dei senatori repubblicani e persino di alcuni democratici. Rendere Washington, D.C., un nuovo Stato è una battaglia che i democratici portano avanti da anni definendola come una questione di diritti civili e di necessità per dar voce alla comunità afro-americana della capitale. Di converso i repubblicani hanno invece definito la misura come un tentativo incostituzionale di presa del potere da parte dei democratici non previsto dai padri fondatori, in quanto il distretto tende a votare quasi esclusivamente per i democratici e permetterebbe così loro di ottenere pressoché sicuramente altri 2 senatori.

## PRESIDENTE

*WHITE HOUSE GENDER POLICY COUNCIL*

In un flusso costante di ordini esecutivi e proposte politiche, il Presidente Biden ha preso provvedimenti per riparare ad alcuni dei danni causati dall'amministrazione Trump e per dichiarare i valori e le priorità della nuova amministrazione Biden/Harris. L'uguaglianza di genere è tra queste priorità. Il **19 gennaio**, il giorno prima del loro insediamento, il Presidente eletto Biden e il Vicepresidente eletto Kamala Harris hanno annunciato la creazione di un Consiglio per la politica di genere della Casa Bianca, co-presieduto da Jennifer Klein, *chief strategy e policy officer* di TIME's UP, e Julissa Reynosa, assistente entrante del Presidente Biden e capo del personale della dottoressa Jill Biden. Il Consiglio è, in effetti, un riavvio del Consiglio della Casa Bianca su donne e ragazze, creato dall'amministrazione Obama-Biden nel marzo 2009, ma sciolto in seguito dall'amministrazione Trump nel 2017. Lo scopo del Consiglio, ha annunciato Biden, sarebbe quello di aiutare a guidare e coordinare la politica del Governo che ha un impatto su donne e ragazze in una vasta gamma di questioni, tra cui la sicurezza economica, l'assistenza sanitaria, la giustizia razziale e la violenza di genere. L'istituzione del *Gender Policy Council* è un passo fondamentale dopo l'inesorabile ostilità dell'amministrazione Trump all'uguaglianza di genere e ai diritti delle donne. Il Consiglio sembra essere una parte fondamentale del più ampio "programma per l'eguaglianza" dell'amministrazione Biden / Harris, evidente negli ordini esecutivi per promuovere [l'equità razziale, l'equità per le altre comunità svantaggiate](#) e i diritti [LGBTQ](#).

## LA TRANSIZIONE

Parallelamente alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente che pone ufficialmente termine al periodo di transizione da un'amministrazione alla successiva, un'altra transizione si è consumata: il licenziamento silenzioso del personale dell'amministrazione Trump, a cui è stato chiesto di ripulire immediatamente gli uffici, indipendentemente dalle eventuali conseguenze legali. Se c'è stata una singola caratteristica distintiva della prima settimana dell'amministrazione Biden, è stato il ritmo vertiginoso con cui il nuovo Presidente ha lasciato il segno su quello che il Presidente Donald J. Trump ha liquidato come il *deep state* ostile. A partire dal Pentagono, dove 20 alti funzionari erano pronti a trasferirsi pochi giorni prima che il Senato confermasse Lloyd J. Austin III come Segretario alla difesa, fino a *Voice of America*, dove la leadership nominata da Trump è stata sostituita poche ore dopo l'inaugurazione, la squadra di Biden è arrivata a Washington con i piani per ogni dipartimento e agenzia. Una sostituzione è stata prevista anche per il medico del Presidente: il dottor Sea. P. Conley, che ha ammesso di aver fornito una descrizione rosea e senza grossi problemi dei sintomi del Covid-19 di Trump. Il Presidente eletto Biden aveva nominato quasi tutti i suoi segretari di Gabinetto e i loro vice prima di entrare in carica il **20 gennaio**, la maggior parte dei quali volti noti dell'amministrazione Obama. Il Consiglio di sicurezza nazionale, ad esempio, dove si decide la politica estera americana, dispone già di membri del personale per posizioni che a volte richiedono mesi per essere coperte. C'è uno staff di sicurezza nazionale al completo e una nuova operazione ampliata della Casa Bianca per supervisionare i cyber-reati e la difesa. Il contrasto con l'amministrazione Trump è sorprendente. Trump non aveva esperienza di governo – circostanza questa che ha costituito un punto di forza nella sua campagna elettorale del 2016 - e diffidava di coloro che ne avevano. Ha chiarito che intendeva ridurre o

depotenziare alcune agenzie, spesso prima di stabilire come organizzare le loro missioni rispetto al numero di personale in dotazione. Molti degli incaricati di Trump - tranne il Dipartimento della Difesa e il Dipartimento per gli affari dei veterani - sono arrivati con le istruzioni di tagliare fondi e personale, ed era diventato quasi un punto di orgoglio tra i funzionari dell'amministrazione Trump lasciare posizioni di lavoro vacanti. Alla fine, Trump non ha ridotto di molto la forza lavoro federale - tranne in luoghi come il Dipartimento dell'Istruzione - ma la sua determinazione a farlo ha fatto sì che molti incarichi rimanessero vacanti per i primi due anni del suo mandato.

Le decisioni assunte da Biden relativamente ai vertici dell'amministrazione della Casa Bianca e dei Dipartimenti e agenzie federali mostrano un chiaro cambio di passo e evidenziano l'esperienza nella gestione della "cosa pubblica" che lo contraddistingue dal suo predecessore, il quale spesso aveva sottovalutato l'importanza strategiche degli apparati burocratici per il funzionamento della macchina di Governo.

---

### LA NOMINA DI WALSH E IL RAPPORTO CON I SINDACATI

La nomina di Marty Walsh, sindaco di Boston molto vicino al mondo del lavoro, è stata confermata il **22 marzo** dal Congresso. Walsh è così il nuovo Segretario del Lavoro, con il voto di 68 senatori favorevoli e 29 contrari. Walsh è legato al mondo del sindacato e fra i propositi del Presidente eletto c'è infatti quello di ristabilire il legame con il mondo del lavoro organizzato. In passato i rapporti del sindacato con i diversi Presidenti sono stati alquanto difficili. Anni particolarmente difficili, per il mondo dell'unionismo, furono quelli della presidenza Reagan, che con le sue politiche cercò di indebolire il sindacalismo. Particolarmente noto è il duro confronto con i controllori di volo del sindacato PATCO, che vennero attaccati pubblicamente durante uno sciopero, con la minaccia di licenziare chi non fosse tornato al lavoro. Ma l'AFL-CIO, guidato da Lane Kirkland, provò a controbattere alla forza del Presidente, che godeva di largo consenso. La risposta alla mossa di Reagan fu il *Soldiarity Day*: Un'imponente manifestazione in quel di Washington, una delle più grandi nella storia degli Stati Uniti. Questa prova di forza non portò certo un cambiamento nelle politiche di Reagan, ma quantomeno portò il Presidente a cercare un atteggiamento più conciliante con l'AFL-CIO.

Clima più disteso, invece, ci fu con il suo successore Bush. Gli indirizzi politici non mutarono, ma riprese un certo dialogo, favorito anche dai buoni rapporti personali fra il Presidente e Kirkland. Più complesso il rapporto con Bill Clinton, del quale l'AFL-CIO fu importante componente della coalizione che li portò alla vittoria. Durante la sua amministrazione si registrò anche una profonda frattura all'interno del sindacato, con l'accessissima sfida per la successione di Kirkland poi vinta dal suo oppositore Sweeney. Periodo complesso perché il rapporto con Clinton fu caratterizzato da vicinanze e divisioni: queste ultime riguardano soprattutto il tema del mercato, con la profonda contrarietà dell'AFL-CIO al NAFTA e alle politiche di tal stampo del Presidente. Il sindacato però fu di grande appoggio al Presidente in altre proposte, come quella per la riforma sanitaria mai andata in porto o per l'aumento del salario minimo. Con Bush i rapporti furono ai minimi termini. Per questo motivo, il mondo del sindacato scelse di investire energie e risorse per portare ad una vittoria democratica nelle elezioni del 2008. Inizialmente l'attenzione si concentrò su Hillary Clinton, ma quando Obama iniziò a riscuotere successo molti scelsero di spostarsi su di lui. Nel corso della presidenza Trump i rapporti con il sindacato sono stati del tutto inesistenti.

---

### NUOVE NOMINE DI GIUDICI FEDERALI

Il Presidente Joe Biden ha annunciato il **30 marzo** la nomina di 11 nuovi giudici federali, tra cui Ketanji Brown Jackson per sostituire l'ex giudice della Corte di circuito DC Merrick Garland, che ora è diventato Procuratore Generale degli Stati Uniti. Le nuove nomine includono tre donne afro-americane, oltre al primo giudice federale musulmano nella storia del Paese, la prima donna di origine asiatica a prestare servizio presso il tribunale distrettuale di DC e la prima donna afro-americana come giudice federale nel Maryland, secondo la Casa Bianca. Le selezioni riflettono la profonda convinzione del Presidente che la giustizia federale debba riflettere la piena diversità del popolo americano. La nomina di Jackson alimenta le speculazioni su una sua potenziale nomina per la Corte Suprema nel caso in cui si dovesse liberare un posto. In passato Jackson ha anche collaborato con il giudice della Corte Suprema, Stephen Breyer, ad oggi il più anziano dei nove giudici della Corte.

#### EXECUTIVE ORDER ON THE ESTABLISHMENT OF THE PRESIDENTIAL COMMISSION ON THE SUPREME COURT OF THE UNITED STATES

Torna al centro del dibattito politico il tema della riforma della Corte Suprema, dopo che il Presidente Joe Biden ha approvato il **9 aprile** un ordine esecutivo volto a costituire una commissione *bipartisan* che studierà le possibili conseguenze di un allargamento della Corte Suprema. Negli ultimi mesi è aumentata la pressione da parte di gruppi di attivisti, che pensano a questa soluzione come strumento per controbilanciare la grande maggioranza repubblicana. Non sono ancora del tutto chiari quali saranno gli obiettivi di questa commissione. Questa sarà guidata da Bob Bauer e composta da 36 membri, e studierà la storia della Corte, ma non dovrebbe emettere alcuna raccomandazione specifica.

#### NOMINA DEL SEGRETARIO DELL'ESERCITO

Il Presidente Joe Biden **13 aprile** ha nominato Christine Wormuth come Segretario dell'Esercito. Si tratta della prima donna a ricoprire questa posizione. Wormuth, ex funzionaria del Dipartimento della Difesa durante l'amministrazione di Barack Obama, si è recentemente occupata della transizione del Pentagono da Trump a Biden, una delle più complesse nella storia. Ha assunto la guida della squadra di transizione dopo che Kathleen Hicks è stata nominata per essere la numero due del Pentagono ed è stata anche co-presidente di un gruppo di lavoro sulla Difesa durante la campagna presidenziale.

#### SCOMPARSO IL VICEPRESIDENTE MONDALE

Il **19 aprile** si è spento all'età di 93 anni in Minnesota l'ex Vicepresidente Walter F. Mondale. Mondale fu il Vicepresidente di Jimmy Carter dal 1977 al 1981, senatore del Minnesota dal 1964 al 1976, ambasciatore in Giappone dal 1993 al 1996 e procuratore generale del Minnesota dal 1960 al 1964. Nel 1984 si candidò alla presidenza sfidando il Presidente Ronald Reagan. La sua candidata a Vicepresidente era la deputata di New York Geraldine Ferraro, la prima donna in un ticket presidenziale. Le elezioni furono però letteralmente un disastro. Vinse solo il suo stato d'origine e il Distretto di Columbia. A Reagan andarono 525 grandi elettori e a Mondale 13, la più grande sconfitta da quando Franklin Roosevelt vinse contro Alf Landon nel 1936.

#### IL PRIMO DISCORSO DI BIDEN

Il Presidente Joe Biden ha tenuto il suo primo discorso alla seduta congiunta di Camera e Senato il **28 aprile**. Ieri è infatti arrivato l'invito della Presidente della Camera Nancy Pelosi. Normalmente il primo discorso del Presidente si tiene entro **marzo**, ma Biden ha scelto di rimandarlo. Non si tratta formalmente di uno *State of the Union Address*, anche se nella pratica è



uguale. L'Articolo II, Sezione 3 della Costituzione degli Stati Uniti impone al Presidente di “fornire di volta in volta al Congresso informazioni sullo stato dell'unione e raccomandare le misure che ritiene necessarie e opportune”.

## CORTI

### CONTESTAZIONE DELLE OPERAZIONI DI VOTO

Il **22 febbraio** la Corte Suprema ha posto ufficialmente termine a otto dispute pendenti promosse dall'ex Presidente Trump e dai suoi alleati relativamente alle elezioni del 3 novembre 2020, inclusa una riguardante una contestazione da parte dei repubblicani dell'estensione dei termini per la ricezione dei voti per posta adottata dallo Stato della Pennsylvania. I giudici hanno respinto i ricorsi del partito repubblicano della Pennsylvania e dei membri repubblicani del Legislativo statale contro una sentenza della Corte suprema della Pennsylvania che ordinava ai funzionari di contare le schede elettorali per corrispondenza che erano state timbrate il giorno delle elezioni e ricevute fino a tre giorni dopo. Tre dei sei giudici conservatori dei nove membri della Corte - Clarence Thomas, Samuel Alito e Neil Gorsuch – hanno dissentito rispetto alla decisione di non ascoltare il caso della Pennsylvania. La Corte, come previsto, ha anche respinto due appelli di Trump che contestavano le vittorie di Biden in Pennsylvania e Wisconsin sulla base delle affermazioni secondo cui le regole per le schede per corrispondenza nei due Stati non erano valide. La Corte ha anche respinto casi separati portati alla sua attenzione dagli alleati di Trump in Pennsylvania, Michigan, Georgia e Arizona, tutti Stati vinti da Biden. Era chiaro sin da subito che la Corte non aveva intenzione di intervenire.

Nell'opinione dissenziente, il giudice Thomas ha affermato che la Corte Suprema dovrebbe decidere se coloro che non sono legislatori, ossia i funzionari elettorali e le Corti, hanno il potere di stabilire le regole elettorali. Thomas ha sostenuto che è stata una fortuna che la sentenza della Corte suprema statale non abbia coinvolto un numero sufficiente di voti per influenzare l'esito delle elezioni.

### SIMBOLI DELLA CONFEDERAZIONE

La Corte Suprema della Virginia ha [stabilito](#) il **1° aprile** che la città di Charlottesville può rimuovere due statue confederate, tra cui una del generale Robert E. Lee. La Corte ha annullato una decisione del Tribunale di Charlottesville a favore di un gruppo di residenti che ha fatto causa per impedire alla città di abbattere le statue del generale Lee e del generale Thomas Jackson. Tra i querelanti nella causa intentata contro la città c'erano la *Virginia Division of the Sons of Confederate Veterans, Inc.* e *The Monument Fund, Inc.* La Corte ha respinto le argomentazioni dei querelanti secondo cui la rimozione delle statue violerebbe una [legge statale del 1997](#) che proibisce alle località di rimuovere i memoriali di guerra della confederazione. La Corte ha affermato che la legge conferisce alle località l'autorità di creare monumenti e monumenti ai caduti e che il divieto di rimuoverli “si applica solo ai monumenti eretti prospetticamente in base alla concessione dell'autorità di tale legge”. La sentenza arriva dopo che l'Assemblea generale della Virginia ha approvato l'anno scorso una [legge](#) che consente alle località di rimuovere i monumenti ai caduti. Molti monumenti in tutto lo Stato sono già stati rimossi a seguito di questa nuova legislazione.

## FEDERALISMO

### PUERTO RICO

Il futuro di Porto Rico è all'ordine del giorno del Congresso. La scorsa settimana, la commissione della Camera per le risorse naturali ha tenuto un'audizione controversa su due progetti di legge concorrenti relativi allo status di Porto Rico. Il primo, il [\*Puerto Rico Statehood Admission Act\*](#), risponde a un referendum che si è tenuto sull'isola lo scorso novembre in cui lo Stato ha vinto con il 52,5 per cento dei voti. Prevede l'ammissione di Porto Rico nell'Unione come Stato, ma subordina l'ammissione a un secondo referendum. Se lo Stato dovesse prevalere di nuovo, la legge richiederebbe al Presidente degli Stati Uniti di emettere un proclama che dichiari Porto Rico uno Stato dell'Unione entro un anno dal voto. Sembra semplice, ma quando si tratta dello status di Porto Rico, niente è mai semplice. Un secondo disegno di legge il [\*Puerto Rico Self-Determination Act\*](#), non tiene conto del referendum di novembre. Riconosce invece il diritto "intrinseco" di Porto Rico di istituire una convenzione costituzionale per determinarne il futuro politico e delinea un piano dettagliato in proposito. Il piano è elaborato, ma indirizza i delegati della convenzione a discutere e redigere indicazioni sulle opzioni di autodeterminazione per Porto Rico unitamente ad un piano di transizione per ciascuna opzione; istituisce una Commissione di negoziazione bilaterale congressuale per fornire consulenza e supporto ai delegati su questioni come la cultura e la lingua; prevede un referendum alla conclusione dei lavori tra le opzioni elaborate; e richiede al Congresso di emanare una risoluzione comune che ratifichi il risultato del referendum. Ma per quale ragione sono stati presentati due disegni di legge concorrenti? Questi disegni di legge incarnano profonde differenze per comprendere le quali occorre conoscere la controversia costituzionale che è stata a lungo al centro del dibattito sullo status di Porto Rico e la crisi di identità che lo guida.

### PENA DI MORTE

La Virginia è diventata il **24 marzo** il 23esimo stato ad abolire la pena di morte. Il governatore Democratico Ralph Northam ha firmato poco fa la legge approvata nelle settimane passate dal parlamento statale.

### LEGALIZZAZIONE DELLA MARIJUANA

La legislatura dello Stato di New York ha approvato il **31 marzo** in via definitiva la legge per legalizzare l'uso ricreativo della marijuana per le persone con età superiore a 21 anni. La legge è stata approvata dal Senato con un voto di 40 senatori a favore e 23 contrari, e successivamente in via definitiva dall'Assemblea con un voto di 94 deputati statali a favore e 56 contrari. Il governatore di New York, Andrew Cuomo (D), ha rilasciato una dichiarazione subito dopo l'approvazione della legge, affermando di essere pronto a firmarla. Una volta firmata, la nuova legge renderà New York il 15esimo Stato ad aver legalizzato l'uso ricreativo della marijuana. La legge approvata inoltre cancella le passate condanne legate al possesso ed uso di marijuana per migliaia di persone.

### NUOVO PROCURATORE GENERALE DELLA CALIFORNIA

Il Governatore della California, Gavin Newsom (D), ha nominato il deputato Rob Bonta (D) come nuovo Procuratore Generale della California, in sostituzione di Xavier Becerra,

diventato Segretario alla Salute ed ai Servizi Umani nell'Amministrazione Biden. La nomina è stata confermata dal Legislativo statale il **22 aprile**. In questo modo Bonta è diventato il primo americano di origine filippina ad avere assunto questa posizione nella storia della California, e la sua nomina arriva mentre aumenta la pressione tra i democratici per dare spazio ad esponenti politici delle minoranze. In particolare la comunità AAPI (Asian American and Pacific Islander) si è lamentata spesso di recente per la mancanza di rappresentanza negli uffici federali e statali, in particolare dopo diversi episodi di violenza contro gli americani di origine asiatica a seguito dello scoppio della pandemia di coronavirus. Bonta, che ha 48 anni e rappresenta il distretto di Oakland, Alameda e San Leandro alla legislatura statale, era uno dei quattro nomi raccomandati per questa posizione dall'Asian Pacific Islander Legislative Caucus, l'organizzazione dei deputati di origine asiatica delle legislature statali. La nomina di Bonta arriva mentre Newsom sta cercando di rafforzare le proprie alleanze politiche in vista di un possibile *recall*.